

Mercoledì, 6 dicembre

*Chiunque nasce a morte arriva.
L'uman al sol è ombra, al vento fumo.*

Suor Maria Luisa ha scritto con la sua grafia elegante, studiata e impostata esattamente come studiata e impostata è la sua voce, questo distico alla lavagna e adesso ci guarda con aria tragica: credo ritenga suo dovere usare quest'ora di Morale per spegnere ogni nostra allegra voglia di prendere la vita a morsi.

Odio i memento mori, funerea retorica che ammorba la Chiesa cattolica in ogni sua espressione, mi farò buddista.

Pensavo che per deprimerci avesse attinto, com'è solita fare, al suo amato Leopardi, invece questa volta dice di essere ricorsa a Michelangelo, anzi Michelangiolo, come dice lei. Michelangiolo pare annotasse pignolo ogni lira spesa e ai margini dei fogli, tra un conto e l'altro, scrivesse profondi pensieri, spesso in forma di versi, o tracciasse schizzi di volti e membra umane. Evidentemente aveva due emisferi discronici anche lui, e come me non gli riusciva di far una sola cosa alla volta.

Per tutta la mattina, mentre le prof. spiegavano, ho disegnato cartoncini augurali, quelli da vendere al mercato: giuro, non ho perso neppure una parola e i disegni sono bellissimi.

Alessandra non rompere, non volevo disegnare le solite cazzate natalizie. Prima il Noi, poi tutta la classe si affolla intorno al mio banco. Le stronzette riconoscono la bellezza dei miei disegni, ma tutte hanno qualcosa da ridire. Imma diplomatica: Bellissimi, vanno bene per Pasqua;

Annarita sfottente: Chi li compra che ci fa? Scrive buon Natale tra i papaveri; Virginia pessima: Tanto non li compra nessuno; Carla al caramello: Dai... a Natale non è che si devono comprare per forza cose di Natale.

Grazie, Carla, hai capito perfettamente! Basta con questa fiera ammorbante che durerà sino al sei di gennaio, basta con rosso, verde, panzoni sorridenti, renne, angioletti, pastori e campanelle. Ciarpame in plastica.

Antonella mini, occhi bocca e naso tondi e stupiti: Annamaria, in bianco e nero no, sembrano cartoncini da morto! Mi spiace, ma non capisci niente, sono raffinatissimi motivi liberty tracciati con pennino molto sottile.

Oddio, ora che li guardo meglio, un po' tristanzuoli sono. Ma chi lo dice che a Natale bisogna essere felici per forza? Su di me, in Avvento, cala una depressione bianca, ovattata, opprimente.

Giovedì, 7 dicembre

Il demonio! Avendo io molti più dubbi che certezze, di certo su Belzebù non ci scommetto, ma se esiste oggi è qui, nella terza liceo dell'antico e illustre Istituto Marcelline. Suor Giulietta, compassato Dotto d'accento lombardo, si è trasformata in un metro cubo di iraconda elettricità: scintille, fulmini e saette per due ore senza intervallo e senza tregua, probabilmente posseduta, vista l'assenza di ogni causa apparente.

Di solito suor Carmen è garbata e sonnacchiosa, parla e descrive suoi mondi improbabili di proporzioni e armonie perfette. Posseduta, anche lei! Persino la voce è cambiata, stridula e stonata impedisce che mi concentri sui miei splendidi cartoncini augurali, ritappo i pennarelli e cerco di

capire cosa le stia succedendo. Nessuna causa apparente: è tutta colpa di Belzebù e della sua coda pungente.

Storia, ultima ora: procede tutto tranquillo, la prof. spiega, davvero non so cosa, sono intentissima a disegnare due pavoni di un bel bluette. All'improvviso sfrigola l'aria densa di elettricità, rispunta Belzebù e questa volta ad esserne preda sono in tre: Danila, Paola e la Capano. È storia vecchia, non si sopportano, ma oggi i toni si fanno eccessivi: Danila, di solito diafana e pallida, ha il viso in fiamme; Paola ha gli occhi lucidi di rabbia e la bocca pare un forno; la Capano difende le sue posizioni, rigida e sfottente.

Questo teatrino mi affascina, guardo incantata, ma non riesco ad assegnare le parti: non so chi sia nel giusto, anzi non capisco proprio quale sia il contendere. Ho sempre un po' invidiato l'amicizia di Danila e Paola, così solida, solidale e adulta. Sono una monade, nessuna delle due soverchia l'altra e il fatto che Danila sia decisamente più brillante nello studio non porta nessuno squilibrio tra loro. Non ho mai avuto un'amicizia così, forse non ne sono capace. Ho di continuo la sensazione di esserne delusa e io deludente. Forse, per mantenere salda un'amicizia, bisogna saper essere amici di se stessi. Io non mi amo: così è e così sia, e che non si sappia in giro!

Saluto il mio Noi fuori dal portico, nell'aria frizzante del giorno di vigilia. Ciao amiche, tante e non una. Io non monade, io nomade degli affetti.

Oggi sulle tavole salentine ci sono pucce, tonno, pomodori, rape e pittule. Da zia Clara le pittule sono buonissime, e poi dopo una mattinata d'assalto non ho voglia di altre trincee, e allora taglio verso il villino di viale Gallipoli. Il cancello sul retro è sempre aperto e tubano i colombi nel cortile, già avverto profumo d'olio fumante.

Ciao zie, faccio vigilia con voi.

Flora gongola, ma cerca di nascondarlo, quando distratamente l'annovero tra le zie: mi sorride e corre ad aggiungere il posto a tavola. Zia Clara mugugna: Telefona e avverti a casa. Non voglio storie!

Il telefono è in salotto, davanti alla finestra che dà sul viale. Nonna Ninì ci passava le giornate, scrutava con i suoi occhi d'azzurro chiaro oltre i vetri, come se aspettasse il ritorno di qualcuno che più non tornava. Nonno Ersilio morì quando il loro amore era ancora intatto e i sei figli ancora bambini, la nostalgia di lui credo non l'abbia più abbandonata, neppure quando l'afasia le spense ogni pensiero.

Mi piace il suo salotto, un liberty misurato di mogano rossiccio: divani Tonnet, cuscini dipinti di paesaggi lunari, il pianoforte dai candelieri d'ottone e il copritasti di panno verde, le consolle e i bronzi di fauni e ninfe ridenti, un vaso di fiori recisi. Il mobilio adatto a quella villa di campagna fin de siècle che fu il suo nido e che venne poi venduta, impossibile da mantenere per una vedova con sei bambini da tirar su.

Dicono che mio nonno fosse un brillante avvocato di successo, allegro ed estroverso aveva una bella voce di tenore e cantò, in prima gioventù, pure alla Scala. Quando morì, nel '25, aveva da poco affidato titoli e ingenti somme al fratello Luigi, ingegnere a Milano, perché acquistasse dei suoli in procinto di divenire edificabili. Non lo divennero mai. Il progetto venne affossato, perché questo zio Luigi, socialista e intemperante, cadde in disgrazia e il podestà di Milano lo volle rovinare.

E io con lui, magari, avrei avuto un destino ben diverso, ora sarei una pariolina felice di esserlo e non dovrei